

[SI RIPRESENTA (SOTTOVALUTATO) - AWE -]

LA “NOTTE DI VALPURGA”, “WALPURGISNACHT”, 2 – ovvero: “EWLI” – considerazioni molto appropriate (al “momento attuale”)

Continuiamo il discorso d’un post precedente, *cf.*

https://associazione-federicoii.blogspot.com/2023/04/la-notte-di-valpurga-walpurgnacht_29.html.

“Per qualche momento, tutti tacquero, imbarazzati. «Come si chiama quell’uomo?»» domandò sottovoce il Russo al suo vicino. L’interpellato si strinse nelle spalle.

«Zrcadlo, a quanto sappia», rispose Polyxena, in vece sua.

«Credo che sia un commediante ambulante della Fidlowacka, quella della fiera annuale».

«Ah, così lo si chiama?»

«Pensi che forse abbia un altro nome?»

Il Russo esitò: «Io ... io non so nulla».

«Ma è un attore, non è vero?»

«No, in nessun modo» si lasciò sfuggire il Tartaro.

«Lo conosci?»

«Lo conoscete, signor Molla?» esclamarono tutti a una voce.

Il Tartaro stese le mani come per schernirsi: «Gli ho parlato una sola volta. Ma non credo di sbagliarmi. Quello lì è lo strumento di un *ewli*». La servitù lo guardò perplessa. «Già qui, in Boemia queste cose non le si conoscono, ma da noi, in Oriente, esse non sono poi così rare.» Avendolo Polyxena pregato di spiegarsi, egli si mise ad esporre con brevi frasi, interrompendosi dopo poche

parole per tradurre mentalmente di volta in volta in tedesco quel che pensava nella sua lingua natia: «Un *ewli* è un fachiro mago. Un fachiro mago ha bisogno d'una bocca, se no non può parlare. Così, quando vuol parlare, si sceglie la bocca d'un morto».

«Tu credi dunque che Zrcadlo sia un morto?» domandò il Russo con tutti i segni di una sùbita agitazione.

«Non lo so, forse è un mezzo ...», il Tartaro si volse interrogativamente verso Polyxena: «Come si dice, non morto, mezzo ...?»

«Uno che si trova in stato di morte apparente?» «Sì, di morte apparente. – Quando un *ewli* vuol parlare per bocca d'un altro, prima esce di sé, poi entra in un altro. – Egli fa così»; per il momento, il Tartaro stette a pensare come esprimere la sua idea; poi pose il dito nel punto sopra il diaframma [**il plesso solare**, cioè], ove le coste si riuniscono allo sterno: «Qui sta l'anima [si noti]. Egli la porta su», accennò la gola e quindi la radice del

naso, «prima qui e poi qui. Allora egli esce dal corpo insieme col respiro ed entra nel morto: dal naso, e scende nel collo e nel petto. – Se il corpo del morto non è ancora decomposto. Il morto si leva e torna vivente. Ma allora è l' *ewli* che vive in lui.»

«E nel frattempo che n'è dell' *ewli* stesso?» domandò Polyxena, vivamente interessata.

«Per tutto il tempo che il suo spirito è in un altro, il corpo dell' *ewli* è **come** morto. – Ho visto spesso fachiri e sciamani. – Li ho visti sempre seduti, rigidi come morti: **perché il loro spirito si trova altrove**. – Ciò vien chiamato *aweysha*. – Ma un fachiro può far *aweysha* **anche con uomini vivi**. – Solo che per poter entrare in essi questi debbono dormire o esser tramortiti. – Alcuni, e specialmente quei defunti che da vivi ebbero una forte volontà o avevano ancora una missione da compiere, possono persino entrare in esseri viventi *desti senza che questi se ne accorgano*: ma per lo più anch'essi usano corpi trovantisi in

stato di morte apparente o vivi. – Come per esempio Zrcadlo. – Perché mi guardi così, Sergej?» Alle sue ultime parole il Russo era balzato in piedi [...].

«Niente, niente, Molla. Son solo meravigliato.»

«Laggiù da me», continuò il Tartaro, «avviene spesso che un uomo che fino ad un dato momento aveva avuto una vita tranquilla, di colpo non sappia più come si chiami e si metta a vagare. Allora noi diciamo che un *ewli* o **uno sciamano** si è impossessato del suo corpo. Gli sciamani son degli infedeli, ma anch'essi possono fare **tutto quello** che gli *ewli* fanno. L' *aweysha* **non ha nulla da vedere col Corano**. Se, svegliandoci alla mattina, sentiamo di non essere completamente gli stessi della sera, temiamo che un morto si sia nascosto in noi e respiriamo profondamente, più volte, per liberarcene.»

«Secondo te, perché i morti vogliono entrare nel corpo dei vivi?» chiese Polyxena.

«Forse per godere, forse per compiere in terra qualcosa che non potettero fare o che tralasciarono di fare. Oppure, se sono crudeli, per provocare un mare di sangue.»

«Allora sarebbe possibile che la guerra ... [intendeva la **Prima Guerra Mondiale**, dato che l'edizione originale del testo di Meyrink è del 1917 ...]»

«Certo», affermò il Tartaro. «**Tutto ciò che l'uomo compie contro la propria volontà** proviene, in un modo o nell'altro, da un *aweysha*. E quando gli uomini si gettano gli uni addosso agli altri come tigri, credi tu che lo farebbero, se qualcuno non avesse fatto un *aweysha* con loro?»

«Penso che lo facciano, perché essi ... ebbene, perché essi son trasportati da ... dell'entusiasmo per qualcosa; per ... una idea, forse.»

«Ebbene, **appunto questo è aweysha.**»

«Aver un entusiasmo è dunque *aweysha*?»

«No. **Prima** c'è l' *aweysha*. E **poi viene** l'entusiasmo, infuso dall' *aweysha* [SI NOTI BENE QUI!!]. – Di solito, quando qualcuno fa *aweysha* con un altro, **questi non se ne accorge** [SI NOTI]. Ma poiché l'entusiasmo, il trasporto lo si sente, **per questo si crede che esso venga da sé** [*idem*]. – Sai ci sono **diverse specie** di *aweysha*. – Alcuni possono fare *aweysha* con gli altri **col semplice parlare** [per esempio, Hitler]. – È sempre un *aweysha*, benché più naturale. – Ma con chi confida solo in sé stesso ed è sempre presente a sé, non vi è uomo al mondo che possa fare *aweysha*. **Nemmeno** un *ewli* o uno **sciamano**.»

«E tu credi che la guerra sia scoppiata perché un *ewli* ha fatto *aweysha* con noi?»

Il Tartaro scosse sorridendo la testa.

«O uno sciamano?» Nuovo scuotimento del capo.

«Chi dunque?»

Molla Osman si strinse nelle spalle. Polyxena si accorse che non voleva parlare. La sua risposta evasiva: «Chi crede solo in sé stesso e riflette prima di agire, con costui nessuno può fare *aweysha*», le confermò quest'impressione.

«Sei maomettano?»

«N ... no, non del tutto, tu lo vedi: bevo vino.» Il Tartaro alzò il suo bicchiere e bevve, rivolto verso di lei.

“*Aweysha*? Che razza di superstizione è questa?” si disse, assaporando un liquore. “E che cosa mi direbbe qualora io gli domandassi, se anche dei ritratti possono fare *aweysha*? Ma vias! Costui non è che uno stalliere!” e si stizzì per aver ascoltato così a lungo; stizza che poi si accrebbe, nel dover constatare che nessuna conversazione con qualcuno dei suoi parenti l’aveva mai interessata a tal segno. Si sentiva offesa nel suo orgoglio di casta. Socchiuse gli occhi, per non fargli notare che continuava ad osservarlo”, G. MEYRINK, *La notte di*

Valpurga, il Cavallo alato-Edizioni di Ar, Padova **2017**, pp. 110-114, corsivi in originale, grassetto miei, mie osservazioni fra parentesi quadre.

Andrea A. Ianniello